

L'ANNIVERSARIO



Trent'anni senza Pippo Fava

«Non amerebbe questo Paese»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

La prima notte passa in fretta, travolta dall'emozione. La seconda no. «Capisci che è cambiato tutto, che è volata via l'innocenza. Conosci il vuoto ma ancora non sai che non potrai mai riempirlo. La seconda notte non finisce: ti resta addosso per tutta la vita, come un debito che non puoi saldare». Quello di Claudio Fava è un debito dello Stato intero verso un cittadino tenace e onesto, che denunciava un Paese corrotto e mafioso, e ne sperava uno pulito e migliore: il 5 gennaio di trent'anni fa spararono cinque colpi alla nuca di Giuseppe "Pippo" Fava, il padre di Claudio. Un giornalista, un po' di più: uno che scriveva. La sua ultima creatura editoriale - in una carriera mossa, curiosa, importante - era un mensile, *I Siciliani*, da lui fondato e diretto, nel quale radunò un gruppo di giovanotti, c'era anche Claudio che già masticava il mestiere. «Era una stagione di grande intensità, passione, allegria. Nonostante la fatica per stampare e la cupezza intorno. Ci attraversava l'incoscienza di sentirsi immortali, come se la sfida a un nemico così enorme ci potesse rendere immuni».

Poi arrivarono gli spari, la notizia.

L'INTERVISTA

Claudio Fava

Il ricordo del figlio: «Denunciava un'Italia corrotta. La notte degli spari cambiò il mio sguardo sul mondo. La seconda notte fu la peggiore»

«Scoprimmo - tutti - di aver perso l'immortalità. E ci rimase addosso questo debito eterno con la nostra vita, con la nostra terra».

Questa tragica consapevolezza diventò un rimorso?

«Diventò una ricerca: dei messaggi appena accennati, degli sguardi ostili sul lavoro, sul giornale. Un alfabeto muto, fatto di segnali minimi come si conviene alla malavita. Avremmo dovuto decifrarli. Poi ci furono azioni più dirette e chiare, ma non ci spaventarono. Ci eravamo illusi che i nostri avversari erano inibiti dalla reazione popolare contro un loro possibi-



le gesto enorme: fu un calcolo ingenuo. Ma la verità è che non sarebbe cambiato nulla. Mio padre non avrebbe snaturato una virgola del suo istinto».

Quali messaggi e azioni le tornarono in mente?

«Ricordo le proposte di lavoro (lusinghiere) per smobilizzare l'avventura de *I Siciliani*. Ricordo soprattutto la lettera del banco di Sicilia, la più grande del Mezzogiorno, con la quale ci rifiutava 250mila lire di pubblicità, nonostante fossimo il mensile più diffuso dell'area. Non era solo avversione editoriale: era un netto avviso di un patto fra la finanza, l'economia, la politi-

ca. Si svuotavano i forzieri per concedere fidi ai Cavalieri del Lavoro, e non c'era una lira per noi che denunciavamo la corruzione e la prossimità alla mafia di quegli stessi padroni».

Gli imprenditori dell'edilizia catanese, «i quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa»: così li descrisse suo padre.

«Già il prefetto Dalla Chiesa ne inquadrò il ruolo centrale nella mafia siciliana. I quattro Cavalieri raccontati nell'articolo di mio padre erano una categoria dello spirito e anche una metafora perfetta sul punto d'incontro fra una certa economia, una certa politica e Cosa Nostra. La



...
«Eravamo ingenui, arrivavano "messaggi", ma la sfida alla mafia ci faceva sentire immortali»

sintesi perfetta e miserabile della metastasi che divorava la Sicilia».

Che giornalista era Pippo Fava?

«La scrittura era una forma di esistere, un istinto vitale, la notizia striminzita poteva diventare una affresco civile capace di raccontare una Nazione, senza retorica e senza debordare dal solco del fatto. Era moderno nel tentativo di mescolare gli stili e i generi, con forze e sregolatezza: il giornalismo, il racconto, la drammaturgia. Il suo sguardo si nutriva di forme e linguaggi diversi che poi componevano il quadro. In quel quadro, i fatti respiravano, vivevano».

Fiction Rai in prima serata: «Lui era un uomo libero»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

L'INTERVISTA

Leo Gullotta

Il ricordo dell'amico protagonista de «I ragazzi di Pippo Fava» che andrà in onda domani su Raitre: «Mi diceva, se non sei disposto a lottare a cosa serve vivere?»

rio. Ed io sono molto contento...». Ideato e scritto da Gualtiero Peirce e Antonio Rocuzzo (autore del libro al quale si ispira il doc), prodotto da Cyrano New Media con Rai Fiction, regia di Franza di Rosa, il filmato ricostruisce l'entusias-



simo di quella redazione di ventenni che lavorava per la rivista *I Siciliani*, oltre a mettere in fila i documenti stessi di Fava e alcune importanti testimonianze (nel cast un gruppo di attori giovanissimi: Francesco La Mantia e Karoline Comarella, i protagonisti. Con loro, tutti siciliani, Paride Cicirello, Stella Egitto, Luciano Falletta, Barbara Giordano, Alessandro Meringolo, Giuseppe Mortelliti. Con la partecipazione di Antonello Costa e Alessandra Costanzo). Ne parliamo con Leo Gullotta, in questi giorni in giro per l'Italia con lo spettacolo diretto da Fabio Grossi, *Prima del silenzio* di Giusep-

...
L'azienda ha deciso di spostare la trasmissione dopo l'appello di Libera

pe Patroni Griffi.

Gullotta, lei ha conosciuto molto bene Pippo Fava, che tipo era?

«Ero un suo amico. L'ho conosciuto adolescente quando frequentavo il Teatro Stabile di Catania. Ho anche interpretato delle sue opere, *La violenza* per esempio, sul processo di Genco Russo. Scrisse per me il personaggio di Salvatore Carnevale, il sindacalista. Allo Stabile avevo avuto tra i miei insegnanti personaggi come Sciascia, Scaparro... mi chiamavano "gullottino". Io provenivo da una famiglia operaia, eravamo sei figli. Pippo era un persona solare, sorridente, gioiosa. I suoi valori erano il rispetto e la libertà, era sempre pronto a fare domande, aveva un senso dell'onestà molto forte».

Si ricorda il giorno in cui fu ucciso?

«Certo, mi ricordo benissimo quel giorno. Ero fuori per lavoro e rimasi sconvolto. Fu ucciso davanti al Teatro Stabile di Catania, usciva dalla redazione de *I Sicilia-*